

INTRODUZIONE

Pio XII, durante il suo pontificato, ha profondamente segnato il cattolicesimo del suo tempo con una impronta personale, fino quasi a divenirne il simbolo. Il ruolo che ha ricoperto è stato oggetto di incondizionate esaltazioni e di critiche feroci così da apparire di volta in volta un mito positivo o negativo di quel periodo storico che comprende il secondo conflitto mondiale. La sua figura è diventata una figura emblematica, con valenze negative o positive, entrando in parte nel mito. Rigido conservatore, accorto diplomatico, personaggio idolatrato dalle masse cattoliche, è difficile racchiudere questo papa in una definizione. E' una figura complessa, con un orizzonte culturale datato, che emerge in alcune sue scelte. Indubbiamente autoritario, anche secondo lo stile dell'esercizio del potere d'una stagione storica: su di lui e sul suo governo si riflettono i problemi e le condizioni del cattolicesimo contemporaneo, le spinte al mutamento, l'ansia di modernizzazione¹.

L'interesse principale verso questa figura si incentra soprattutto sull'azione durante la seconda guerra mondiale.

La storia della Chiesa in questo periodo è oggetto di una rilettura, nella quale si manifesta un'attenzione più incisiva non solo al contesto religioso, ma anche politico, sociale ed economico, e a tutti i complessi fattori che caratterizzano un periodo storico ricco non solo di drammatiche vicende e di aspri scontri ideologici, ma anche di modificazioni profonde sul piano degli equilibri politici e sociali, della mentalità, della religiosità, del costume e della cultura, fattori che preparano le grandi e rapide trasformazioni dei decenni successivi.

E' anche con questa attenzione che si tenterà di cogliere il senso, il significato, i limiti o la validità del ruolo che la Chiesa, soprattutto in Italia, ha svolto sotto la guida di Pio XII, pur non ignorando la complessità dell'impresa.

Negli anni che seguono la seconda guerra mondiale non sono mancati storici e pubblicisti, scrittori e drammaturghi, laici e uomini di fede che hanno ritenuto che il nodo centrale per valutare l'azione del pontefice durante il conflitto sia da individuare nel cosiddetto «silenzio» del papa sullo sterminio degli ebrei, sulle atrocità naziste nei campi di concentramento, sulle carneficine compiute in città e villaggi di tutta Europa².

Pio XII non avendo alzato la voce in forma solenne e inequivocabile contro gli autori di quei delitti se ne sarebbe reso complice, avrebbe usato eccessiva prudenza in una circostanza così tragica per l'intera umanità, che avrebbe dovuto dare al Vicario di Cristo la forza di un coraggio ai limiti del personale sacrificio. Si è anche scrit-

1 A. Riccardi (a cura di), *Pio XII*, Editori Laterza, Bari, 1984, pagg. V-VI.

2 *Ibidem*, pp. 94-99.

to che il suo anticomunismo lo avrebbe portato a guardare con maggiore simpatia alla causa di Hitler che non a quella degli alleati e che l'ossessione del bolscevismo avrebbe frenato qualsiasi azione per fermare il genocidio nazista³.

Le analisi che sono seguite, vedono ancora oggi il pontefice al centro di studi che mirano ad innalzare la sua figura o a collocarla nel girone dei colpevoli che, pur a conoscenza delle soluzioni adottate da Hitler contro quanti gli si opponevano e contro coloro che venivano considerati estranei alla teoria dell'arianesimo, non hanno parlato, non hanno agito per ostacolare le ingiustizie e i crimini che si sono succeduti in quei tragici anni.

In realtà, con il passare degli anni è stata fatta giustizia di molti luoghi comuni e di molti giudizi approssimativi. Sarà papa Paolo VI a far pubblicare gli atti e i documenti prodotti dalla Santa Sede durante la seconda guerra mondiale. Via via che i documenti vaticani vedono la luce, dal 1965 all'ultimo volume, apparso nel 1981, comincia a visualizzarsi un quadro più ricco di sfumature, più definito nei contorni, che evidenzia un ruolo e un'azione tenace, paziente, costante, giorno dopo giorno per tutti i sei anni di guerra. Una documentazione che ha fatto giustizia di molte artificiose interpretazioni⁴.

Tra il 1939 e il 1946 le cure di Pio XII si rivolgono particolarmente ai prigionieri di guerra. L'unico legame con il mondo esterno è quello dell'Ufficio Informazioni Vaticano, l'unica certezza in un domani è l'interessamento del papa.

Giovani e vecchi ricorrono a lui per avere aiuto e per trovare i parenti dispersi. Quotidianamente arrivano innumerevoli richieste da tutti i paesi del mondo e tutte ricevono una risposta, anche se non immediata. Per consentire la corrispondenza con le famiglie dei prigionieri, il pontefice istituisce tale ufficio per la ricerca dei dispersi: oggi un archivio unico al mondo che contiene notizie sui prigionieri di guerra. Il compito di questi impiegati della Santa Sede è quello di informare le famiglie sulle condizioni dei loro cari.

I documenti vaticani testimoniano, inoltre, come la Santa Sede sostiene gli sforzi e le prese di posizione degli Episcopati di tutta Europa contro le persecuzioni e le deportazioni in massa; testimoniano anche l'insistenza di interventi, e di passi diplomatici presso le cancellerie europee, i rapporti con la Croce Rossa, le iniziative umanitarie per tutte le vittime della guerra. Il Vaticano diventa l'unico rifugio per migliaia di perseguitati e l'Ufficio Informazioni il solo mezzo di comunicazione tra i prigionieri di guerra e le loro famiglie⁵.

3 Cfr. G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al concilio Vaticano II*, Laterza, Bari, 1988, pp. 183-185.

4 Cfr. P. Blet sj, *Pio XII e la Seconda Guerra mondiale negli Archivi Vaticani*, Edizioni San Paolo, 1999, Milano.

5 Cfr. M. Marchione, *Pio XII. Architetto di pace*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 2002, pp. 22-24.

I conventi, i seminari, i luoghi di culto diventano, negli anni cupi dell'occupazione nazista in tutti i paesi del vecchio continente, il rifugio più sicuro per migliaia e migliaia di ebrei, di partigiani, di laici e di marxisti senza distinzione di nazionalità, di ideologie politiche, di religione o di razza. Non va, infine, dimenticato che negli interventi pubblici del papa sono ricorrenti le prese di posizione molto ferme in difesa del diritto, della giustizia e dei valori della persona umana, nella condanna dei metodi e degli orrori della guerra, di profonda commiserazione per le vittime innocenti. I riferimenti sono spesso chiari, le affermazioni del papa sono nette ed inequivocabili, anche se colpiscono più i peccati che i peccatori.